

5. La politica economica del governo Conte di fronte al Coronavirus

di Mario Pianta, Matteo Lucchese e Leopoldo Nascia

Con la pandemia di Covid-19 la politica economica del governo italiano ha registrato una rapida trasformazione. Le politiche di austerità – nel solco dei vincoli europei sulla riduzione del deficit e del debito pubblico – avevano dominato l’agenda economica dei governi succedutisi a partire dalla crisi finanziaria del 2008. Il risultato è stato un aggravamento di lungo periodo delle condizioni economiche del paese: alla vigilia della pandemia, nel 2019, il Prodotto interno lordo (Pil) per abitante in Italia era uguale a quello di vent’anni prima e la produzione industriale era caduta del 19% rispetto al livello del 2008¹.

L’arrivo della pandemia – che tra i paesi europei ha colpito per prima l’Italia nel febbraio 2020 – ha portato a un cambio di rotta. Il governo di Giuseppe Conte ha rapidamente introdotto misure a tutela della salute, di distanziamento sociale e di blocco delle attività economiche, che hanno condotto a una grave crisi economica, affrontata con misure di emergenza per sostenere i redditi e le imprese. Nel corso del 2020, la spesa in deficit è cresciuta per affrontare la crisi, cambiando completamente il quadro della politica fiscale. Con qualche mese di ritardo, anche l’Europa ha cambiato strada, sospendendo i vincoli del Patto di stabilità e crescita e la Direttiva sulla proibizione degli aiuti di Stato alle imprese, combinando politiche monetarie fortemente espansive a nuovi strumenti di politica fiscale.

In questo capitolo documentiamo le dimensioni della crisi prodotta dalla pandemia, le misure prese dal governo Conte, il rilievo per l’Italia delle nuove politiche europee, i limiti nella visione di politica economica al di là dell’emergenza. L’azione del governo a livello europeo è analizzata più nel dettaglio nel capitolo 4 di questo volume.

1. La crisi economica legata alla pandemia

Nel 2020 la caduta del Pil in Italia è stata dell'8,9%, in linea con quella dei paesi più colpiti dalla crisi, ma più grave della media dell'Eurozona². Nella primavera, le misure per fermare i contagi hanno chiuso temporaneamente molte attività economiche; alcune imprese non hanno più ripreso le attività e interi settori – trasporti, turismo, attività culturali – hanno registrato contrazioni del fatturato per tutto il 2020. Il *lockdown* tra il 9 marzo e il 4 maggio ha provocato la sospensione delle attività del 45% delle imprese con almeno tre addetti, oltre la metà di quelle del settore delle costruzioni e dei servizi e oltre il 30% delle imprese dell'industria e del commercio; nei mesi di marzo e aprile oltre il 70% delle imprese ha registrato cali del fatturato [Istat 2020a].

I gravi effetti sul lavoro e i salari sono stati temporaneamente affrontati con la Cassa integrazione, il blocco dei licenziamenti, i sussidi ai lavoratori autonomi. Di fronte al crollo della produzione e alla prospettiva di perdere il lavoro, la domanda interna è caduta, mentre la domanda estera, con il commercio mondiale che rallentava, è diminuita ancora più rapidamente. La figura 1 mostra che nei primi sei mesi del 2020 la caduta del Pil è stata drammatica, -17,8%³. Nei mesi successivi l'allentamento delle misure di restrizione ha ridato spazio alle attività produttive, creando le condizioni, tuttavia, per la seconda ondata della pandemia, iniziata a ottobre, che ha aggravato ulteriormente la crisi. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) [Oecd 2020], l'economia italiana impiegherà non meno di due anni a recuperare i livelli del 2019 e scenari analoghi sono previsti dalla Commissione europea [European Commission 2020], che ha sottolineato il rischio di un aumento dei divari di crescita tra le economie dell'Unione europea (Ue).

La spesa delle famiglie è caduta, come il Pil, di oltre il 17%, con un aumento di 11 punti percentuali della propensione al risparmio. Il reddito disponibile (quanto si guadagna, meno le tasse, più i trasferimenti dallo Stato) è sceso nei primi due trimestri solo del 6,3%, grazie alle misure del governo di sostegno ai redditi, ed è tornato nei mesi estivi ai livelli del 2019. Nel primo semestre dell'anno, con il commercio mondiale duramente colpito, le esportazioni di beni sono crollate di oltre un terzo del loro valore, mentre gli investimenti delle imprese, influenzati dall'incertezza e dall'elevato indebitamento delle aziende, sono scesi di oltre il 20%.

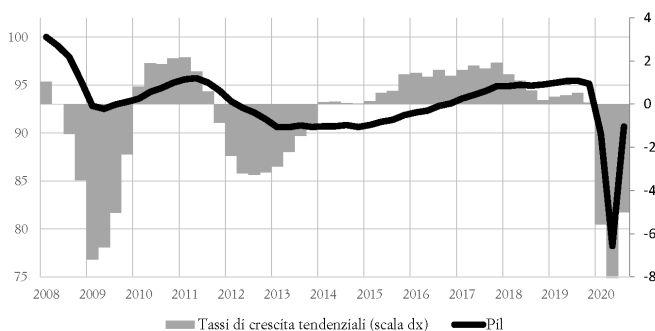


Fig. 1. Il Pil reale in Italia dal 2008 al 2020 (III trimestre)

Note: Dati trimestrali destagionalizzati – primo trimestre 2008=100 – e tassi di crescita tendenziali.

Fonte: Istat, Conti nazionali.

Il sistema produttivo italiano si trova di fronte a una grave crisi per la terza volta in poco più di un decennio. Gli effetti sulle imprese saranno molto severi: le aziende meno efficienti, con minori margini di profitto e debiti più alti, rischiano di chiudere; solo quelle che avranno investito sulla qualità delle produzioni e delle competenze potranno trovare nuovi spazi di mercato. Nel maggio 2020, alla fine del *lockdown*, un terzo delle imprese manifatturiere italiane dichiarava di essere «a rischio di sopravvivenza» per la caduta della domanda, una condizione diffusa soprattutto nei settori tradizionali (tessile, legno e mobili, ceramica, etc.); un altro terzo dichiarava invece l'inizio di un processo di cambiamento e riorganizzazione [Istat 2020b].

Sul piano sociale, gli effetti della crisi sono stati più pesanti per le categorie più fragili (giovani, donne e stranieri), colpite più degli altri dalla perdita dell'occupazione: la pandemia acuisce così le disuguaglianze di reddito e i divari preesistenti nel mercato del lavoro [Istat 2020c]. Per queste categorie, per i lavoratori autonomi e precari, le misure prese dal governo sono state meno efficaci nel tutelare i redditi e le possibilità di lavoro. Il Mezzogiorno – in cui la diffusione del contagio è stata minore – ha subito effetti economici più gravi anche perché qui si concentrano i lavoratori con redditi più bassi e contratti precari. La pandemia ha creato inoltre «nuove povertà». La Caritas riporta che nei primi mesi del

contagio la percentuale di coloro che si sono rivolti per la prima volta a un centro di accoglienza sul totale degli assistiti è stata del 45%, contro il 31% precedente, ed è aumentato il numero degli italiani rispetto agli stranieri; si tratta di famiglie con minori, donne, giovani, lavoratori con salari al di sotto della sussistenza: un ritratto dei nuovi poveri prodotti dalla pandemia [Caritas 2020].

2. Le politiche economiche del governo Conte di fronte all'emergenza

Tra marzo e agosto del 2020 il governo ha varato quattro decreti (cfr. capitolo 1 in questo volume) con cui ha introdotto una serie di misure per contrastare le conseguenze economiche della pandemia. Ci sono stati il «Decreto cura Italia» [Dl n. 18/2020, poi convertito nella legge n. 27/2020], il «Decreto liquidità» [Dl n. 23/2020, legge n. 40/2020], il «Decreto rilancio» [Dl n. 34/2020, legge n. 77/2020] e, infine, il «Decreto agosto» [Dl n. 104/2020, legge n. 126/2020]. Negli ultimi mesi dell'anno il governo ha inoltre varato ulteriori sostegni alle imprese e ai lavoratori coinvolti, insieme a misure di restrizione per la ristorazione e il tempo libero, con quattro «Decreti ristori» [Dl n. 137, Dl n. 149, Dl n. 154, Dl n. 157]. La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) è stata presentata dal governo nell'ottobre 2020, prospettando ulteriori misure per affrontare la crisi [Ministero dell'Economia e finanza 2020]. La legge di bilancio per il 2021 ha poi riorganizzato tali interventi nella prospettiva di una lenta ripresa dell'economia.

La figura 2 mostra la sequenza degli interventi economici del governo, con i decreti del periodo marzo-novembre 2020 affiancati da un indicatore dell'intensità delle restrizioni introdotte per fermare la pandemia e dall'andamento di contagi e vittime del Covid-19. I primi quattro decreti del periodo marzo-agosto 2020 hanno messo in campo risorse per oltre 100 miliardi, perlopiù in maggiori spese; per essi è disponibile la composizione delle spese effettuate, illustrata nella figura 3 sulla base dei dati ufficiali del ministero dell'Economia e finanza (Mef) [Camera dei deputati 2020]. A ottobre e novembre 2020 i quattro «Decreti ristori» hanno stanziato risorse per circa 16,5 miliardi, di cui 13,4 miliardi di maggior deficit; il resto è stato finanziato con i risparmi degli altri decreti di emergenza [Ufficio parlamentare di bilancio 2020b].

Ci sono inoltre importanti stanziamenti fuori bilancio, come le garanzie concesse alle banche e alle imprese, che rappresentano un impegno finanziario, ma non una spesa pubblica vera e pro-

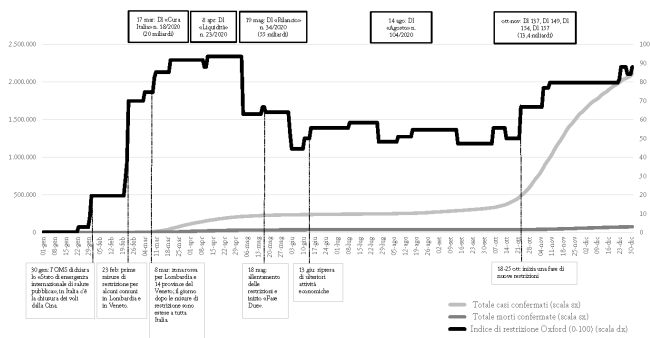


Fig. 2. Interventi di politica economica e misure restrittive del governo italiano
 Nota: I miliardi fanno riferimento alla variazione del deficit di bilancio nei vari decreti.

Fonte: I dati sul totale dei casi confermati e dei decessi e l'indice di restrizione sono tratti dal Coronavirus Government Response Tracker dell'Università di Oxford (<https://www.bsg.ox.ac.uk/research/research-projects/coronavirus-government-response-tracker#data>).

pria; oneri effettivi per lo Stato potranno emergere se l'aumento del debito privato porterà a fallimenti delle aziende. In sei mesi si è mobilitato dunque quanto i governi hanno speso per la somma delle leggi di bilancio degli ultimi tre anni. Un livello di spesa considerevole che non è stato molto distante da quello degli altri paesi europei⁴.

La rapidità degli interventi e l'entità delle risorse utilizzate sono state importanti per affrontare gli effetti delle misure prese per contrastare la pandemia. I problemi sono venuti in primo luogo dalle modalità di realizzazione, con una macchina amministrativa del tutto impreparata a gestire la gravità della crisi, risultato di decenni di disinvestimento in competenze chiave della pubblica amministrazione e del servizio sanitario nazionale. In secondo luogo, come vedremo, ci si è limitati ad affrontare l'emergenza senza proporre interventi di maggior respiro in grado di disegnare una traiettoria di ripresa dell'economia italiana.

Le misure per il lavoro, le famiglie, i servizi pubblici e sociali. Nei sei decreti riportati nella figura 3, le misure per il lavoro hanno impegnato oltre un terzo delle risorse stanziare, quasi 35 miliardi, mentre quasi 5 miliardi sono andati al potenziamento dei servizi pubblici e sociali, alle famiglie e al finanziamento del reddito di emergenza.

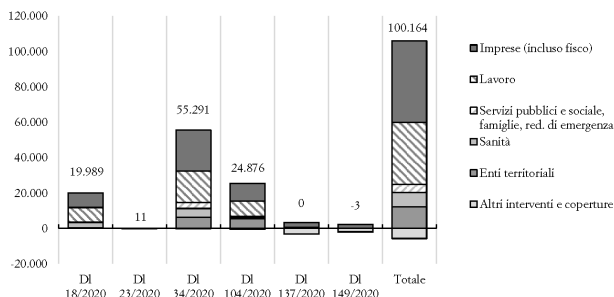


Fig. 3. La spesa del governo per l'emergenza pandemia (Variazione del deficit di bilancio, milioni di euro)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze. La tabella riporta la variazione del deficit di bilancio e non il valore degli stanziamenti, che sono stati in parte finanziati con maggiori entrate e con storni o residui di altri capitoli di spesa, tabella Mef allegata in atti commissione Bilancio [Camera dei deputati 2020, 12].

La Cassa integrazione, che è stata lo strumento principale per la tutela del reddito dei lavoratori dipendenti, ha riguardato circa 3,5 milioni di lavoratori al mese di novembre 2020 ed è stata estesa fino a inizio 2021⁵; il governo ha inoltre imposto alle imprese la sospensione dei licenziamenti fino a marzo 2021. Per altre categorie di lavoratori – atipici, autonomi e professionisti – il governo ha introdotto un sostegno al reddito con importi in media di 500 euro mensili che ha riguardato circa 4,1 milioni di beneficiari [Camera dei deputati 2020]. Il governo ha assicurato il rinnovo delle indennità di disoccupazione – Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) e Dis-coll (prestazione a sostegno dei collaboratori coordinati e continuativi) – e ne ha reso meno restrittivo l'accesso, allargando la platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali.

Risorse assai minori sono andate al sostegno delle famiglie, per un totale di 1,3 miliardi; tra queste, il bonus babysitter, l'estensione del congedo parentale straordinario e dei giorni retribuiti per assistere i disabili e per consentire alle famiglie di lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati, di sostenere i costi di custodia dei figli dovuti alla chiusura delle scuole e degli asili nido. Fuori dalla copertura degli interventi per il lavoro – e fuori dal Reddito di cittadinanza introdotto nel 2019 – sono rimaste moltissime persone in condizioni di difficoltà, a cui è stato destinato un nuovo Reddito d'emergenza (Rem) finanziato con circa un miliardo di euro.

Le analisi sugli effetti in termini di distribuzione del reddito

delle misure dei primi tre decreti, realizzate dall'Ufficio parlamentare di bilancio [2020a], mostrano che le misure hanno raggiunto un terzo delle famiglie e fornito in media quasi la metà del reddito disponibile familiare mensile prima della crisi. Il 70% dei benefici erogati è andato al lavoro dipendente, un quarto al lavoro autonomo, il 5% al Rem. Se ordiniamo le famiglie in base ai decili di reddito, tra il 10% delle famiglie più povere, solo una su due ha ottenuto i benefici del governo, per metà attraverso il Rem, lasciando probabilmente scoperte molte situazioni di disagio. Viceversa, tra il 10% più ricco delle famiglie, una su quattro ha ottenuto sussidi, soprattutto attraverso la cassa integrazione, per un importo pari al 20% del reddito familiare pre-crisi. Il 54% delle risorse è stata destinata al Nord, il 19,5% al Centro e il 26,5% al Sud. L'universalità delle misure introdotte ha aumentato la tempestività, ma ha ridotto la capacità degli interventi di sostenere i lavoratori con contratti precari, part-time e con salari inferiori alla media, molti dei quali giovani e donne.

Le misure per le imprese. Se la cassa integrazione ha evitato alle imprese i costi del lavoro, altri 12 miliardi di aiuti sono stati destinati alla copertura di costi diversi, tra cui canoni di locazione, utenze elettriche, adeguamento della sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono stati sospesi alcuni adempimenti fiscali e contributivi per 1,3 miliardi di euro. Tra le risorse andate alle imprese c'è anche il discusso taglio indiscriminato del saldo Irap 2019 e della prima rata dell'acconto 2020, per un totale di 3,9 miliardi. Ci sono infine 6,2 miliardi di sostegno *una tantum* a piccole imprese e lavoratori a partita Iva. In totale, comprese le misure fiscali, gli interventi a sostegno del sistema produttivo hanno inciso sul deficit di bilancio – con maggiori spese e minori entrate – per oltre 46 miliardi, considerando i sei decreti in figura 3.

La liquidità di banche e imprese è stata sostenuta dalle politiche monetarie espansive della Banca centrale europea, Bce, (si veda il capitolo 4 in questo volume); il governo ha offerto garanzie statali sui crediti delle banche per 8 miliardi di euro, ed è stata rifinanziata – fuori bilancio – la Sace (Servizi assicurativi del commercio estero) con 30 miliardi per analoghe garanzie per le grandi imprese. Dall'indagine Istat [2020a] sulle imprese risulta che il 43% ha fatto ricorso a nuovi crediti, con le più piccole maggiormente rappresentate.

Il governo è intervenuto anche per sostenere la capitalizzazione di imprese private in crisi; il Decreto rilancio ha istituito un fondo denominato «Patrimonio destinato», pari a 44 miliardi e gestito da Cassa depositi e prestiti – ma separato dal suo patrimonio – il

cui compito è rilanciare, in assenza di investitori privati, imprese italiane in difficoltà, attive in settori strategici e con prospettive di redditività future. È stato inoltre creato, con un finanziamento di 100 milioni, un «Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa» rivolto alle aziende in crisi con oltre 250 dipendenti, un nuovo strumento d'intervento pubblico di fronte ai circa 150 «tavoli di crisi» industriali del Ministero dello sviluppo economico (Mise).

Aiuti specifici sono poi andati ai settori più colpiti dalla crisi – turismo, ristorazione, cultura – con oltre 4 miliardi; 2 miliardi per il settore dei trasporti e quasi un miliardo di spesa per agricoltura, editoria e sport.

Sui temi dell'innovazione ci sono gli incentivi per le imprese *start-up*, le piccole e medie imprese innovative, e per le aziende che investono nel Mezzogiorno; c'è l'aumento delle disponibilità per 200 milioni del fondo del Mise per il *venture capital* e 500 milioni per il trasferimento tecnologico tra università, centri di ricerca e imprese. Con il Decreto agosto viene, inoltre, introdotto un esonero contributivo per le imprese che assumono a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. In totale sono dedicati all'innovazione e allo sviluppo post-pandemia meno di 4 miliardi di risorse sui 100 impegnati nei primi quattro decreti.

Tra ottobre e novembre i Decreti ristori hanno stanziato fondi soprattutto per le imprese; quelle dei settori più colpiti dalla pandemia hanno ricevuto sussidi per circa 6,7 miliardi di euro e hanno potuto rinviare al 2021 circa 8,5 miliardi di euro di adempimenti fiscali. I Decreti ristori hanno prorogato il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione fino ad aprile 2021. Rispetto ai decreti precedenti i sussidi alle imprese raggiungono un valore quattro volte maggiore e prevedono minori condizionalità⁶.

Va sotto lineato che quasi tutti gli interventi sono stati realizzati «a pioggia», distribuendo risorse a tutte le imprese senza criteri selettivi (la gravità delle perdite per la crisi o la natura delle attività svolte, ad esempio) e senza una strategia per la ricostruzione delle attività produttive dopo la pandemia. Il caso dell'Irap è significativo: l'esenzione è stata concessa anche alle imprese che non hanno avuto perdite di fatturato [Ufficio parlamentare di bilancio 2020a].

Le misure per la sanità, la scuola, gli enti locali. La spesa sanitaria pubblica ha visto in Italia una riduzione dal 7% del Pil nel 2009 al 6,4% nel 2019, al contrario di Germania, Francia e Regno Unito che hanno registrati aumenti [Oecd-European Union 2020]. Alla vigilia della pandemia gli ospedali italiani offrivano 3,1 posti letto per mille abitanti e 8,6 terapie intensive per centomila abitanti,

valori assai inferiori della media europea.

Durante l'emergenza il governo ha destinato 9 miliardi alla sanità, rifinanziando il Servizio sanitario nazionale e l'assistenza sanitaria territoriale con risorse del Fondo per le emergenze nazionali. Di questi, 5,8 miliardi sono andati ad appalti per beni e servizi sanitari, per dispositivi di protezione, terapie intensive, test diagnostici e materiali igienizzanti; quasi tutti i fondi sono stati spesi con affidamenti diretti da parte del Commissario straordinario per l'emergenza [Anac 2020]. La medicina territoriale e il *contact tracing* sono stati finanziati con circa 1,5 miliardi, ma hanno subito ritardi anche a causa dello scarso coordinamento con le regioni. Il Decreto cura Italia ha stanziato oltre un miliardo per 20 mila assunzioni di medici e infermieri per compensare la perdita di 25 mila unità di personale avvenuta tra il 2012 e il 2018; si stima inoltre che ci siano circa 11 mila medici italiani trasferiti all'estero [Corte dei Conti 2020, 299; Oecd-European Union 2020, 78]. Il governo ha anche previsto sussidi per le imprese che producono materiali sanitari, deroghe per l'accesso alle professioni sanitarie e la possibilità di requisizione delle strutture sanitarie private.

Nel corso del 2020, i trasferimenti alle regioni e ai comuni hanno compensato le minori entrate dei bilanci e finanziato servizi essenziali come il trasporto pubblico e l'istruzione. Diverse misure adottate durante la crisi che hanno previsto l'intermediazione delle regioni, come la cassa integrazione, hanno tuttavia registrato ritardi nell'esecuzione.

Altre risorse sono state stanziare per l'istruzione, con fondi per l'aumento dei posti di lavoro nella scuola e l'adeguamento dell'edilizia scolastica. Il Decreto rilancio prevede maggiori stanziamenti per università e ricerca pubblica con 278 milioni di euro per il 2020, 612 nel 2021, 750 nel 2022 e 450 milioni negli anni successivi. Se si aggiunge la ricerca applicata e l'innovazione, nel 2020 il Decreto stanziava altri 530 milioni. Tali risorse, tuttavia, non sono in grado di riportare la spesa in questo campo ai livelli precedenti il 2008.

La legge di bilancio 2021. La legge di bilancio per il 2021 si è inserita nel solco dei precedenti decreti.

La manovra, che ha mobilitato per il triennio 2021-2023 risorse per 40 miliardi, prevede un anticipo di 15 miliardi dal programma europeo «Next Generation Eu» (Nge), e finanzia i restanti 25 in deficit⁷. Il capitolo più importante riguarda la riduzione della pressione fiscale, 26 miliardi in tre anni per la revisione dell'Irpef, per esoneri contributivi al Sud e per assunzioni di giovani e donne, per l'assegno unico per i figli a carico, esteso ai lavoratori autonomi e

a chi non ha imposte sul reddito, e per ampliare ai redditi medi la riduzione del cuneo fiscale introdotto in passato. Il sostegno alle imprese è al centro delle misure previste: con le anticipazioni di Nge si finanziano le aziende che investiranno al Sud, il piano per l'automazione «Transizione 4.0» – erede di «Industria 4.0» – e, appunto, il superbonus del 110% per le ristrutturazioni edilizie sostenibili.

Ci sono poi 3,8 miliardi per i settori più colpiti dalla crisi (turismo e ristorazione) e l'estensione nel triennio delle garanzie sui prestiti e del sostegno alla capitalizzazione delle imprese.

Interventi modesti sono destinati al lavoro, ai redditi e ai servizi pubblici. Si rfinanzia la Cassa integrazione e il regime agevolato di pensionamento per le donne e i lavoratori in condizioni sociali più gravi. Alla sanità sono assegnati 3,1 miliardi per l'acquisto e la somministrazione dei vaccini contro il Covid-19, con la conferma di oltre 30 mila fra medici e infermieri assunti nel 2020. Il fondo sanitario nazionale viene aumentato di appena un miliardo e raggiunge una dotazione annuale di 121 miliardi. Per la scuola ci sono 1,2 miliardi per le assunzioni di personale di sostegno; 3,9 miliardi nei prossimi quindici anni per l'edilizia scolastica e universitaria; 1 miliardo per la ricerca e l'università.

3. Il ruolo dell'Europa

La più grave recessione da un secolo a questa parte ha aperto un nuovo, importante spazio per la politica fiscale in Europa [si veda il capitolo 4 in questo volume]. Dopo mesi di faticose trattative, il 21 luglio 2020 i leader europei hanno trovato l'accordo sul nuovo bilancio dell'Unione per il settennato 2021-2027 e su un programma temporaneo di stimolo fiscale, Nge, per rilanciare le economie europee di fronte alla pandemia, poi ratificato nel dicembre 2020. L'accordo prevede 390 miliardi di sussidi a fondo perduto e 360 miliardi di prestiti, mentre il bilancio dell'Unione per il settennato 2021-2027 scende a 1.074,4 miliardi (l'1,1% del reddito nazionale lordo della Ue a 27), una cifra inferiore al budget 2014-2020 (che includeva, tuttavia, anche il Regno Unito). Nell'insieme dei prossimi sette anni, la capacità di spesa della Ue ammonterà così ad oltre 1.800 miliardi di euro.

La novità di maggior rilievo è che i paesi europei raccoglieranno tali risorse sui mercati finanziari emettendo obbligazioni comunitarie: una forma di *eurobond*, introdotti dopo decenni di veti da parte della Germania. Essi potranno essere acquistati, almeno in parte, dalla Bce, stabilendo un collegamento importante fra politica

fiscale e politica monetaria.

Il principio che si è affermato è che le risorse vengono assegnate ai paesi sulla base dell'impatto del Covid-19: Italia e Spagna ne ottengono dunque la quota maggiore. Per i finanziamenti a fondo perduto si prevede il rimborso nell'arco di 30 anni, a partire dal 2027. Nel complesso, l'Italia riceverà oltre 200 miliardi di euro (a prezzi 2018) – quasi il 12% del suo Pil – di cui oltre 80 in sussidi e il resto in prestiti. Al netto della quota italiana di contribuzione al bilancio Ue, l'erogazione dei sussidi al nostro paese dovrebbe essere di oltre 46 miliardi, il 2,6% del Pil del 2019 [Ufficio parlamentare di bilancio 2020a]. I piani di spesa dovrebbero prevedere l'impegno del 70% delle risorse nel biennio 2021-2022 e il restante 30% entro la fine del 2023, mentre i rimborsi dei prestiti potranno avvenire entro il 2028. Per l'accesso ai fondi, ciascun paese membro dovrà preparare un «Piano nazionale di ripresa e resilienza» da sottoporre all'approvazione della Commissione e del Consiglio europeo.

Oltre ai fondi di Nge, il pacchetto di interventi europei comprende i prestiti del Meccanismo europeo di stabilità (Mes, circa 37 miliardi disponibili per le spese sanitarie), quelli del programma Sure (*State Supported Short-Time Work*) per il finanziamento della cassa integrazione (l'Italia ha chiesto oltre 27 miliardi; nell'autunno 2020 è arrivata la prima parte del finanziamento) e lo *European Guarantee Fund* della Bei (Banca europea degli investimenti), che dovrebbe raccogliere 200 miliardi per investimenti in Europa a favore delle piccole e medie imprese.

Al centro dello scontro politico in Italia c'è l'opportunità o meno di ricorrere al Mes. Da un lato ci sarebbero fondi aggiuntivi ottenuti a un tasso inferiore a quelli del nuovo debito pubblico italiano, con un possibile risparmio di circa 300 milioni. Dall'altro ci sono le incertezze sulle maggiori condizionalità politiche da parte dell'Europa e l'effetto negativo che tale utilizzo avrebbe sulle aspettative dei mercati finanziari sul debito italiano. Va sottolineato che nessun altro paese europeo ha finora richiesto l'accesso ai fondi del Mes⁸.

Che effetti economici potrebbero avere i programmi di spesa finanziati con Nge? Banca d'Italia ha valutato che l'utilizzo dei fondi porterebbe a un aumento aggiuntivo del Pil tra l'1 e il 3% in tre anni; l'impatto maggiore si avrebbe se i fondi venissero utilizzati per progetti addizionali – e non per spese già programmate – e per investimenti produttivi – anziché spesa corrente. Resta tuttavia l'incognita dell'effettiva capacità di spesa in un paese che nel 2014-2020 ha impegnato l'80% delle risorse messe a disposizione dall'Europa, ma è riuscito finora a spenderne solo il 40%.

Il rischio di ritardi, incapacità e inefficienze non va sottovalutato [Banca d'Italia 2020]. Vi è inoltre il problema della *governance* dei programmi d'investimento, con poteri che dovrebbero essere condivisi tra Palazzo Chigi, le commissioni speciali che vi faranno riferimento, i singoli ministeri e le regioni.

4. La politica economica dopo la pandemia

Il quadro macroeconomico. Da questa varietà di interventi frammentati, quale quadro d'insieme di politica economica emerge per il paese? Innanzitutto, le dimensioni della manovra economica sono state rilevanti, analoghe a quelle degli altri maggiori paesi europei. Le possibilità di sopravvivenza del sistema delle imprese e il sostegno alle famiglie sono state garantite dalle misure di emergenza prese dal governo Conte nel corso del 2020, a cominciare dagli interventi di marzo. Di fronte alla crisi, il peso dell'Italia nei negoziati europei per la prima volta è stato significativo; il ministro dell'economia Roberto Gualtieri e il commissario Paolo Gentiloni hanno avuto un ruolo importante nello spostare gli equilibri europei.

Si tratta di risultati per nulla scontati, vista la politica economica italiana ed europea del passato. I problemi riemergono tuttavia appena si va oltre la logica dell'emergenza e si considera il quadro macroeconomico. Occorre considerare le dimensioni del deficit dello Stato, la forte espansione del debito pubblico – accanto all'indebitamento privato –, la necessità di maggiori e più eque entrate fiscali, il quadro dei vincoli esteri che emerge dalla bilancia dei pagamenti.

Gli interventi di politica economica sono in gran parte in deficit, finanziati con nuovo debito, e il governo ha ripetutamente chiesto l'autorizzazione al parlamento per discostarsi dal piano di rientro della spesa pubblica alla vigilia di ogni decreto. In Italia, tra il 2018 e il 2019 il rapporto deficit-Pil è sceso dal 2,2% all'1,6% del Pil; nel 2020 il governo prevede un balzo al 10,1%, con una discesa al 7% nel 2021 [Ministero dell'economia e finanza 2020].

Il rapporto debito pubblico/Pil si è impennato dal 134,8% del 2019 al 158% del 2020, con l'obiettivo del governo di ritornare ai livelli del 2019 entro la fine del decennio. Con i bassi tassi d'interesse decisi dalla Bce, il costo del debito dovrebbe restare contenuto, passando dal 3,4% del Pil del 2020 al 3,5% nel 2021 per poi scendere dal 2022 in poi [Ministero dell'economia e finanza 2020].

Sebbene il debito pubblico italiano nel 2019 fosse il più cospicuo dell'Eurozona, il problema del debito è diventato un nodo irrisolto per tutta l'Europa. Tra il 2008 e il 2019 il rapporto debito-

Pil è aumentato di 39 punti percentuali in Italia, ma per la media dell'Eurozona è aumentato di 50 punti percentuali. A metà 2020 sette paesi registravano un rapporto debito-Pil superiore al 100%; nei primi sei mesi di pandemia l'aumento di tale rapporto è stato di oltre 15 punti in Spagna e Francia e di 8 punti in Germania. Interventi innovativi a scala dell'Eurozona sono ormai urgenti per consentire una gestione del debito che metta l'Europa al riparo dall'instabilità finanziaria.

Secondo la Nota di aggiornamento al Def [Ministero dell'economia e finanza, 2020], sul fronte tributario nel 2020 si attende un calo delle entrate dell'8,1%, con un calo maggiore per le imposte indirette. Una riorganizzazione del sistema fiscale – con minor evasione, maggior progressività e maggior capacità di prelievo sugli alti redditi e sui patrimoni – diventerà essenziale per garantire maggior equità e risorse per far fronte agli aumenti di spesa.

Infine, nei conti con l'estero le previsioni della Nota di aggiornamento al Def mostrano per il 2020 un calo delle esportazioni del 17,4%, assai più elevato che per le importazioni (meno 13,8%), ma il saldo commerciale del paese dovrebbe restare positivo e tra i migliori in Europa [Ministero dell'economia e finanza, 2020].

La debolezza del welfare e le disuguaglianze. Di fronte alla pandemia, il modello italiano di welfare, segnato dai rilevanti tagli di spesa dell'ultimo decennio, ha mostrato tutti i propri limiti. Il problema di fondo è il suo sottodimensionamento: la percentuale di spesa pubblica per previdenza, sanità e assistenza sul Pil nel 2015 era del 28% in Italia contro il 32% in Francia, quella per la sanità del 6,7% contro l'8,8% della Francia [Giorgi e Pavan 2021]. Inoltre, la spesa sociale italiana è fatta soprattutto di trasferimenti di reddito, anziché di fornitura di servizi pubblici ai cittadini.

Per quanto riguarda la salute, il servizio sanitario nazionale si è dimostrato uno strumento essenziale per limitare la pandemia e assicurare il diritto alla salute in modo egualitario ai cittadini. Dall'altro lato, le «contro-riforme» introdotte a partire dal 1992 hanno gravemente indebolito la coerenza istituzionale del sistema, hanno spinto il servizio pubblico sulla strada dell'aziendalizzazione e hanno assegnato un ruolo eccessivo all'autonomia delle regioni e alla sanità privata. Sono state ridimensionate la prevenzione, la medicina territoriale, l'integrazione dei servizi socio-sanitari e si è favorito il modello di una sanità centrata sugli ospedali [Taroni e Giorgi 2020; Giorgi 2021]. Durante la pandemia gli effetti negativi di questi fattori sono stati evidenti, aggravandone l'impatto e accentuando le disparità sociali e territoriali nella salute [Agnoletto 2020; Costa *et al.* 2004].

L'assistenza sociale è un ambito di particolare debolezza del paese, con una fragile regia istituzionale e attività spesso affidate a un terzo settore che fornisce servizi esternalizzati a basso costo e con lavoro precario. Il risultato è una mancata risposta ai bisogni sociali, con frammentazione degli interventi e forti disparità territoriali.

Un altro problema «storico» del welfare italiano è l'inadeguata tutela dei redditi, che non è stato risolto dalle modeste misure per i disoccupati, dal reddito di cittadinanza introdotto nel 2019 né dal Rem introdotto durante la pandemia: molte delle vecchie e nuove povertà non vengono raggiunte dalle politiche esistenti.

Queste lacune del welfare italiano hanno contribuito all'aumento delle disuguaglianze e della povertà, un problema che continua a essere ignorato dalle politiche economiche e sociali [Franzini e Pianta 2016]. Nella politica del governo, la questione di un welfare pubblico rinnovato e ampliato, di livello europeo, strumento essenziale per ridurre le disuguaglianze, non è emersa come una priorità per gli interventi per la ricostruzione del paese.

L'assenza della politica industriale. Le molte decine di miliardi di euro trasferiti alle imprese nella forma di sussidi, sgravi fiscali, garanzie bancarie, prestiti, sono state assegnati senza alcuna condizionalità. In particolare, per le grandi imprese, i sostegni economici avrebbero dovuto essere concessi – com'è avvenuto in altri paesi – sulla base di accordi di programma che prevedessero investimenti, ricerca e occupazione in Italia, coerenti con obiettivi di sostenibilità, rafforzamento tecnologico e riduzione dei divari territoriali. Un esempio è la garanzia concessa a Fiat Chrysler Automobiles, Fca, (l'ex Fiat) per un prestito dello Stato di 6,3 miliardi di euro concordata tra azienda, governo, Sace e Banca Intesa. All'azienda è stata richiesta la sospensione per un anno dei dividendi e del riacquisto di azioni proprie, l'impegno a «gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali» e l'utilizzo dei finanziamenti per sostenere costi del personale e investimenti in stabilimenti in Italia. Non si tratta di condizioni sufficientemente vincolanti per condizionare le strategie di Fca – come hanno sottolineato varie organizzazioni sociali e ambientaliste – visti i cambiamenti in atto nell'industria automobilistica, le strategie degli altri paesi europei e il colpevole ritardo di Fca sul fronte della mobilità elettrica⁹.

Il sostegno pubblico alle imprese si è così esteso in misura rilevante, ma senza una strategia d'insieme di politica industriale. Questo vuoto è particolarmente evidente nei casi aziendali più importanti – Ilva, Alitalia, Autostrade – e nelle 150 crisi industriali, dalla Whirlpool di Napoli alla Blutec di Termini Imerese ora affrontate dal ministero dello Sviluppo economico. Queste ultime

riguardano quasi 300 mila lavoratori (su quattro milioni di lavoratori nell'industria), ottantamila solo nel settore metalmeccanico. Le crisi aperte riguardano interi settori produttivi, ma ciascun caso viene affrontato in modo individuale, senza un approccio d'insieme. Anche quando si prevede l'intervento del capitale pubblico, attraverso Cassa depositi e prestiti o Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa), manca una visione sul ruolo che le imprese pubbliche possono avere nel sistema produttivo.

La questione della sostenibilità ambientale. È particolarmente grave, infine, che nell'emergenza pandemica siano scomparsi dall'agenda del governo i riferimenti agli impegni sul cambiamento climatico, la sostenibilità, il *Green Deal*. Sul piano ambientale ci sono il credito d'imposta al 110% su interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione antisismica delle abitazioni (oltre 3 miliardi dal 2021, poi estesi ulteriormente), le misure per incentivare la mobilità sostenibile – il contributo per biciclette e mezzi di trasporto elettrici pari al 60% della spesa (50 milioni) – e i fondi per l'acquisto di autoveicoli nuovi e a basse emissioni (500 milioni), insieme ad altre misure di minore entità. Ma tra le sospensioni dei pagamenti trova spazio anche il rinvio della *plastic tax*, che aveva avuto una travagliata approvazione nell'ultima legge di bilancio.

In totale, poco meno del 3% delle risorse stanziare dal governo nei decreti possono essere considerate coerenti con l'esigenza della transizione ambientale; per i paesi del G20 solo il 4% delle spese legate all'emergenza potrà avere un impatto positivo sulla transizione ambientale [Hepburn *et al.* 2020]. Altri paesi hanno integrato le misure per l'emergenza e quelle per l'ambiente: la Germania ha presentato nella primavera 2020 un piano di rilancio dell'economia che, oltre alle risorse per la pandemia, stanziava 50 miliardi di investimenti nell'economia sostenibile, nelle energie rinnovabili, la digitalizzazione e la mobilità, con investimenti significativi nell'industria dell'auto elettrica. Nello stesso periodo, la Francia annunciava investimenti per 8 miliardi di euro nel settore dell'auto per fare di quel paese il leader nella produzione di veicoli elettrici. In Italia è drammaticamente assente una strategia che integri obiettivi di sostenibilità e politica industriale, disegnando una strada per il rilancio del sistema produttivo del paese [Cresti *et al.* 2020].

Dalla politica economica alla politica. La politica economica del governo Conte ha mostrato una buona capacità di risposta alla crisi, specie nella primavera 2020, introducendo misure di sostegno adeguate. Nel corso dell'anno, tuttavia, la logica del sostegno alle imprese è diventato il carattere prevalente dell'azione del governo,

mentre sono passati in secondo piano gli interventi sociali e per il welfare. Il rapporto Stato centrale-regioni è stato un elemento critico, che ha portato a mancanza di coordinamento, ritardi nella realizzazione delle misure previste, **divari** territoriali più gravi.

Al di là dell'emergenza, la politica economica italiana appare impreparata a fronteggiare i problemi profondi del paese. Sul piano macroeconomico restano da affrontare le dimensioni del deficit pubblico, la gestione di un **debito** record, la necessaria riforma delle entrate fiscali. La politica economica italiana non si è misurata con i problemi della qualità sociale ed ecologica del modello di sviluppo: le disuguaglianze, le lacune del welfare, l'indebolimento del sistema produttivo e l'insostenibilità ambientale si prospettano come nodi irrisolti, con effetti problematici sulle possibilità di ripresa dell'economia.

A livello europeo, la pandemia di Covid-19 ha offerto la possibilità di chiudere la fase delle politiche di austerità, mettendo a disposizione grandi risorse pubbliche per affrontare la crisi. Su questo tema, tuttavia, gli equilibri in Europa sono ben lontani dall'essere consolidati. Nonostante le importanti aperture sul fronte delle politiche monetarie e fiscali, non è detto che un'Europa duramente colpita dalla crisi e divisa dagli interessi nazionali di breve periodo mostri la capacità di guardare a una traiettoria di sviluppo comune di lungo periodo, caratterizzata da una revisione delle regole, mutualizzazione dei rischi, condivisione delle opportunità, riduzione delle disparità. Il possibile ritorno – a partire dal 2021 o 2022 – dei vincoli di spesa del Patto di stabilità o del divieto di aiuti di Stato avrebbe l'effetto di polarizzare in modo forse irrimediabile l'Unione [si veda il capitolo 4 in questo volume].

Per l'Italia, la ricostruzione nel dopo-pandemia rappresenta un'occasione fondamentale per rovesciare il lungo declino economico del paese [de Cecco 2012; Celi *et al.* 2019] e per avviare una traiettoria di sviluppo all'insegna dell'espansione delle attività pubbliche e del welfare, della riduzione delle disuguaglianze, di nuove attività produttive ad alto contenuto di conoscenza e qualità del lavoro, sostenibili sul piano ambientale [Lucchese e Zola 2020]. Una traiettoria di questo tipo potrebbe avvicinare l'Italia ai maggiori paesi europei, riducendo la polarizzazione centro-periferia che ha penalizzato il sud Europa nell'ultimo decennio.

Sono le dinamiche politiche e sociali interne al paese che diventano decisive a questo riguardo. Le misure economiche prese nel 2020 sono state essenziali per affrontare l'emergenza, ma sono state anche il riflesso del potere dei gruppi d'interesse e delle resistenze a politiche di maggior respiro. L'azione di governo si è spesso

presentata come un corto-circuito tra interessi economici colpiti dalla crisi e misure «tecnocratiche» dei Decreti della presidenza del Consiglio, senza una visione politica di maggior respiro. Le prospettive di ricostruzione del paese – con interventi strutturali e progetti di rilievo – sono state rinviate alla definizione del «Piano nazionale di ripresa e resilienza» che il governo dovrà presentare a Bruxelles nella primavera del 2021 per ottenere i fondi europei.

Ed è proprio sulla definizione di questo Piano che lo scontro interno al governo si è fatto più acceso verso la fine del 2020, aprendo una fase di grave incertezza politica. Al di là dei precari equilibri parlamentari, tuttavia, la radice della debolezza della politica – e dei partiti in particolare – è nella carenza di capacità progettuali, di una visione per il dopo-pandemia con obiettivi e strumenti definiti, intorno ai quali organizzare il consenso del paese.

Sul piano istituzionale ha pesato la mancanza di chiarezza nei rapporti tra governo e regioni e la scarsa capacità di intervento di molte di queste, che hanno reso più difficile la risposta alla crisi. Sul piano sociale non sono emerse dinamiche che vadano oltre rivendicazioni per la difesa del reddito e degli stili di vita, con una forte dimensione corporativa e localistica. Il grave degrado della capacità di azione politica di numerose regioni italiane si può leggere anche come il riflesso speculare di queste dinamiche sociali particolaristiche.

La fragilità della politica ha portato le autorità di governo – nazionale e regionale – a inseguire il consenso sociale attraverso gli stessi interventi per il controllo della pandemia; una scelta che ha portato alle riaperture indiscriminate delle attività nell'estate 2020, creando le condizioni per la seconda ondata dei contagi nell'autunno. Il «vuoto» della politica riguarda anche l'incapacità di ricostruire identità collettive e progetti condivisi che possano aggregare un nuovo «blocco sociale» a sostegno di una prospettiva di cambiamento.

Alla fine del 2020, dopo un anno durissimo di pandemia e crisi economica, è difficile immaginare come una politica così fragile possa guidare poteri economici e soggetti sociali lungo una prospettiva di ricostruzione di lungo periodo. Le difficoltà più forti per un cambio di rotta della politica economica italiana potrebbero venire proprio da questi fattori interni, portando il paese a perdere l'occasione di un nuovo sviluppo, e a scivolare nella continuità con il recente passato.

Riferimenti bibliografici

- Agnoletto, V. [2020], *Senza respiro*, Milano, Altraeconomia.
- Autorità nazionale anticorruzione (Anac) [2020], *Indagine conoscitiva sugli affidamenti in regime emergenziale di forniture e servizi sanitari connessi al trattamento ed al contenimento dell'epidemia da COVID 19 – Report di seconda fase*, Roma, 5 agosto.
- Banca d'Italia [2020], *Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare ai fini dell'individuazione delle priorità nell'utilizzo del Recovery Fund*, Roma, settembre.
- Camera dei deputati V Commissione permanente – Bilancio, Tesoro e Programmazione [2020], *Resoconto della seduta antimeridiana di venerdì 27 novembre 2020*, Roma.
- Caritas [2020], *Rapporto 2020 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma, 19 ottobre.
- Celi, G., Ginzburg, A., Guarascio, D. e Simonazzi, A. [2019], *Una Unione divisiva*, Bologna, Il Mulino.
- Corte dei Conti [2020], *Rapporto 2020 sul coordinamento della finanza pubblica*, Roma, 28 maggio 2020.
- Costa, G., Spadea, T. e Cardano, M. (a cura di) [2004], *Diseguaglianze di salute in Italia*, numero speciale di «Epidemiologia e Prevenzione», vol. 28, n. 3.
- Cresti, L., Lucchese, M. e Pianta, M. [2020], *Una politica industriale per il dopo-pandemia in Italia*, in «L'industria Rivista di economia e politica industriale», vol. 41, n. 4, pp. 607-627.
- de Cecco, M. [2012], *Una crisi lunga mezzo secolo. Le cause profonde del declino italiano*, in «Economia italiana», vol. 3, pp. 69-94.
- European Commission [2020], *European Economic Forecast, Autumn 2020*, Institutional Paper n. 136, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Franzini, M. e Pianta, M. [2016], *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle*, Roma-Bari, Laterza.
- Giorgi, C. [2021], *La traiettoria delle politiche sanitarie italiane*, in *Rapporto sullo Stato sociale 2020*, a cura di F. Pizzuti, M. Raitano e M. Tancioni, Roma, Sapienza Università.
- Giorgi, C. e Pavan, I. [2021], *Storia dello Stato sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Hepburn, C., O'Callaghan, B., Stern, N., Stiglitz, J. e Zenghelis, D. [2020], *Will COVID-19 Fiscal Recovery Packages Accelerate or Retard Progress on Climate Change?*, in «Oxford Review of Economic Policy», vol. 36, n. 1S, pp. 359-381.
- Istat [2020a], *Statistica Report. Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19*, Roma, giugno.
- [2020b], *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana*, Roma, luglio.

- [2020c], *Audizione sulla Nota di Aggiornamento al DEF*, Roma, settembre.
- Lucchese, M. e Zola, D. (a cura di) [2020], *In salute, giusta, sostenibile. Ripensare l'Italia dopo la pandemia*, Roma, Sbilanciamoci!.
- Marcon, G. e Pianta, M. [2013], *Sbilanciamo l'economia*, Roma-Bari, Laterza.
- Ministero dell'economia e finanza [2020], *Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2020*, Roma, 5 ottobre.
- Organisation for Economic Co-Operation and Development (Oecd) [2020], *OECD's Economic Outlook: Turning Hope into Reality*, Paris, OECD.
- Oecd-European Union [2020], *Health at a Glance: Europe 2020: State of Health in the EU Cycle*, Paris, OECD.
- Pianta, M. [2012], *Nove su dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa*, Roma-Bari, Laterza.
- [2020], *L'intervento pubblico dopo l'epidemia*, in AA.VV., *Il mondo dopo la fine del mondo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 324-341.
- Taroni, F. e Giorgi, C. [2020], *I regionalismi sanitari in Italia nel contesto internazionali. Lezioni dalla pandemia*, in «Costituzionalismo.it», n. 2., pp. 37-68.
- Ufficio parlamentare di bilancio [2020a], *Rapporto sulla programmazione di bilancio 2020*, Roma, luglio.
- [2020b], *Rapporto sulla politica di bilancio 2021*, Roma, dicembre.

Note

¹ Un'analisi delle politiche economiche italiane è in Pianta [2012; 2020], Marcon e Pianta [2013], sulla crisi produttiva si veda Cresti et al. [2020]. Per una valutazione critica si vedano i rapporti annuali di Sbilanciamoci!, *Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente dal 1999 al 2020*, disponibili all'indirizzo <https://sbilanciamoci.info/pubblicazioni>.

² Secondo la stima preliminare del Pil del 2 febbraio 2020, comunicati stampa disponibili all'indirizzo www.istat.it.

³ Se non diversamente specificato, i dati qui citati sono nostre elaborazioni su dati di fonte Istat, dati.istat.it.

⁴ Un intervento importante del governo è stata la soppressione definitiva delle «clausole di salvaguardia» per il 2021 e il 2022 (rispettivamente per 20 e 27 miliardi) che prevedevano l'incremento automatico dell'Iva su alcuni beni in caso di mancate coperture di bilancio. Tali norme risalgono ai governi Berlusconi e Monti che, durante la crisi del debito, avevano rinviato riduzioni del deficit agli anni successivi, rassicurando i mercati finanziari con le «clausole» sul mantenimento di politiche di austerità.

⁵ Si veda l'INPS, su questo: https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/AllegatiNews/Dati_e_grafici_SR41_3_novembre_2020.pdf.

⁶ I dati dell'Ufficio parlamentare di bilancio si basano sugli stanziamenti, quelli del ministero dell'Economia (figura 3) sugli effetti netti sul deficit di bilancio (mag-

giori spese, storni di spesa, minori entrate).

⁷ *Legge di bilancio 2021*, Roma, Ministero dell'economia e delle finanze, 31 dicembre, disponibile all'indirizzo www.mef.gov.it.

⁸ Si veda in proposito R. Artoni, *Voltaire, Einaudi e il MES*, www.sbilanciamoci.info, 20 ottobre 2020.

⁹ Campagna Sbilanciamoci!, *Il prestito statale a FCA non sia una cambiale in bianco*, www.sbilanciamoci.info, 3 giugno 2020.